

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inserito in data 20 aprile 1966 al n. 192 presso il Tribunale di Udine

Udine, 18 luglio 1968

ANNO III - N. 29

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis  
c/e postale N. 21/4221

## Che cosa è cambiato

Prima delle elezioni, è bene ricordarlo, c'erano molti pavidi che ci davano il solito consiglio: «Non presentatevi alle elezioni. Rischiate di bruciarvi. E rischiate di bruciare anche quegli ideali per i quali vi siete finora battuti».

Fra i molti pavidi c'erano anche alcuni individui in malafede che ci dicevano: «Che cosa credete di cambiare? A Trieste non mandate uno. Due se si va bene e gli altri vi strozzano. Il potere ha pazienza. Può aspettare che vi logoriate o può comperarvi».

Noi, tanto ai lupi travestiti da agnelli quanto agli agnelli veri e propri abbiamo sempre risposto press'a poco così:

«Siamo disposti a pagare di persona, quindi non preoccupatevi dei rischi che noi siamo disposti a correre!»

Quanto agli ideali, state tranquilli: non moriranno certo per colpa nostra. Se falliremo alle regionali, riproveremo alle comunali e alle provinciali. Se falliremo ancora continueremo a studiare, a scrivere, a manifestare in piazza in attesa delle regionali del '72».

Non ci credevano. Non credevano alla nostra caparbia, al nostro coraggio.

In ogni caso non credevano che avremmo cambiato qualcosa.

Ora, nonostante il loro pessimismo e la loro malafede, il primo ostacolo lo abbiamo superato e anziché accusare lo sforzo, ci sentiamo freschi e pronti al prossimo assalto.

Ed è successa una rivoluzione. La rivoluzione dei cervelli: così la chiama l'amico Sandro Comini.

Ma prima d'ora s'è parlato tanto di Friuli in casa nostra e fuori.

Ma prima d'ora hanno parlato tanto del Friuli al Consiglio regionale, al Consiglio provinciale di Udine e nelle redazioni dei giornali. E le serviti militari non sono più tabù e l'emigrazione non è più una valvola per l'economia» (friliana (così il «Gazzettino» del 6 luglio).

Ebbene, per capire che cosa sia cambiato in Friuli, basta pensare che due anni fa, e precisamente il 16 giugno del 1966, sullo stesso giornale si leggeva:

«...chi non sa che oggi l'emigrazione non è più la piaga di un tempo? Oggi è una scelta e, verosimilmente, libera...»

Pochi giorni fa, invece, il «Gazzettino» scriveva: «La partenza di molte braccia valide impoverisce la capacità produttiva della provincia e non è compensata dalle rimesse dall'estero».

Anche i corti capiscono che queste poche righe costituiscono una precipitosa ritirata da posizioni cocciutamente tenute dalla nostra classe politica fino a ieri. E se la classe politica si ritira vuol dire che il popolo friulano avanza.

Avete capito che cosa è cambiato?

Volete altri esempi? Non c'è che da sceglierli! Berzanti si è recentemente espresso duramente sulle serviti militari e le sue parole hanno tro-

vato posto sulla prima pagina del «Messaggero Veneto».

Non era la prima volta, diranno gli ipocriti, che Berzanti ha trattato il problema. Ne ha parlato anche nel 1965, prima che il M.F. nascesse.

Esatto. Ma tre anni fa le sue parole non hanno trovato spazio sulla prima pagina del «Messaggero»: sono rimaste sepolte negli atti ufficiali della Regione, cioè in archivio! Al popolo friulano si diceva che i militari portano benessere, perché vanno al cinema, bevono aranciata, ecc.: questo si diceva al popolo!

Nel 26 maggio la musica è cambiata. Al popolo parla anche il Movimento Friuli e i suoi oratori usano parole volutamente semplici e chiare. Bisogna fare concorrenza al Movimento Friuli. E' necessario strappargli di mano le armi.

E per far questo i politici fanno scrivere che l'emigrazione è una tragedia, che le serviti militari ci strozzano e che il Friuli deve avere le autostrade e l'Università!

Bene. Facciamo Facciamo pure.

Facciamo in fretta. Intanto la politica friulana cambia. E noi saremo sempre qui pronti a far rispettare le promesse fatte nei giorni della paura.

Gianfranco Ellero

DEDICATA AGLI EMIGRANTI FRIULANI

## LA PRIMA VITTORIA

La giunta si è impegnata per uno studio sull'emigrazione

I nostri consiglieri regionali hanno già ottenuto, a poco più d'un mese e mezzo dalla loro elezione, un primo grosso successo sul piano delle cose concrete.

Come è noto, uno degli argomenti dibattuti, sulla stampa e nelle nostre conferenze, fin dal primo momento in cui nacque la idea di un «risorgimento» friulano, è stato quello dell'emigrazione.

Abbiamo sempre sostenuto che questa emorragia che spazza la nostra terra da oltre un secolo deve essere arrestata. Ma, poiché abbiamo i piedi ben saldi per terra, abbiamo insistito sulla necessità prima di tutto di avviare idonei studi, di carattere statistico ed economico, per arrivare a quantificare il fenomeno, a indagarne cause ed effetti, per poi studiare i possibili rimedi.

Tutto ciò su un piano di assoluta serietà scientifica, rifuggendo dalla lacrima facile, propria di certi Enti turistico-nostalgici.

Una delle prime iniziative dei consiglieri regionali (Schiavi, Cecotto e di Caporiacco) è stata, quindi, la presentazione di un progetto di legge (pubblicato sul numero precedente) in cui si pro-

poneva una modifica ad una legge regionale già in vigore, coll'intento di «ancorare» la giunta ad un preciso impegno in questo particolare settore.

In sede di commissione, la proposta di legge è stata ritirata dai presentatori in quanto — e siamo ben felici di darne atto alla Giunta, ed in particolare all'on. Berzanti — la Giunta stessa prendeva formale impegno di avviare al più presto studi sul fenomeno della disoccupazione, della sottoccupazione e dell'emigrazione nella regione.

Era una grande vittoria per noi che da anni ci battiamo, sulla stampa, attraverso pubblicazioni, a tutti i livelli, per ottenere un simile impegno.

Era una grande vittoria per gli emigranti friulani. La prima realizzazione di un preciso impegno che, durante la campagna elettorale, ci eravamo assunti davanti al nostro popolo.

Naturalmente il «Messaggero Veneto», con la feroceità che lo distingue, non stampava una riga per registrare questo preciso impegno della Giunta regionale, conseguente all'azione svolta dai nostri consiglieri.

Non così il «Gazzettino», che obiettivamente informava i propri lettori che «a seguito delle assicurazioni del presidente della Giunta regionale Berzanti, circa l'inizio di una serie di studi sulla occupazione e la sottoccupazione nel Friuli-Venezia Giulia e sul fenomeno dell'emigrazione» i consiglieri regionali del M.F. avevano ritirato la loro proposta di legge, avendo già raggiunto — in pratica — lo scopo che si prefiggevano.

Questo preciso impegno veniva ribadito da Berzanti, nella risposta ai vari oratori intervenuti sulle sue precedenti dichiarazioni in aula il 12 luglio 1968.

Ci consta che già sia stato stanziato un primo importo per finanziare questi studi, garanzia — quindi — che gli stessi verranno quanto prima avviati.

Dunque, i cosiddetti «qualunque» appena arrivati in Consiglio regionale sono riusciti ad ottenere quello che invano l'opinione pubblica friulana reclamava da tempo. La stessa «Vita Cattolica», più volte, aveva toccato questo stottante argomento. Ma per affrontarlo decisamente dovevano arrivare in Consiglio regionale quelli del Movimento Friuli, e solo sotto la loro spinta tutto diventava facile: tutto si poteva fare e subito.

Anche questa è una gran bella lezione per tutti. Perché dimostra che lottando seriamente molto si può ottenere.

Continueremo a batterci così, non per raggiungere questo o quello scopo particolaristico ma nell'interesse di tutta la nostra gente. Il «Messaggero Veneto» continui pure sulla strada della sistematica deformazione della verità.

Verrà anche la sua ora.

A pagina 4 pubblichiamo i resoconti dei discorsi dei Conreggieri Cecotto e di Caporiacco.



questo è il simbolo del risorgimento friulano

All'insegna dell'entusiasmo

## L'ASSEMBLEA di Buia

Conferiti al Direttivo i poteri per ristrutturare il Movimento

Domenica 7 luglio, come annunciato, nella sala cinematografica di Santo Stefano di Buia, si sono svolti i lavori della Assemblea del Movimento Friuli.

Il prof. Cecotto ha dato il benvenuto ai presenti e si è detto grato, anche a nome dei 1681 buiaesi che hanno votato M. F., al Consiglio Direttivo per aver scelto il suo paese natale quale sede della prima assemblea dopo le elezioni.

«Da Buia — ha detto fra gli applausi dei presenti — è partita la fiaccola della nuova friulanità ed io mi auguro che splenda e vada lontano».

Ha preso quindi la parola l'ing. Schiavi.

Egli ha affermato che la vittoria del Movimento Friuli è stata strepitosa e talmente importante che già frutta bene per il Friuli: l'autostrada, il decreto istitutivo della Facoltà di Lingue, ecc.

«Ma — ha detto fra l'altro — altre importanti scadenze sono ormai prossime e non possiamo certo sederci soddisfatti per quanto abbiamo ottenuto. Basti pensare che moltissimi friulani non ci conoscono ancora».

Ha invitato quindi tutti ad uno

sforzo concordato e unitario per continuare una lotta lunga, difficile e iniziata da poco tempo.

Dopo l'ing. Schiavi ha parlato il dott. Sandro Comini, Vice-Presidente del Movimento, il quale ha promesso, a nome dei giovani, che la rivoluzione appena iniziata dovrà continuare. «La nostra — ha detto — è stata la rivoluzione dei cervelli. Noi abbiamo cambiato in quarantamila friulani il modo di pensare. E questa è, a mio avviso, l'unica rivoluzione che conta e l'unica destinata a durare».

Il geom. di Caporiacco, infine, ha illustrato al pubblico il lavoro svolto dai nostri eletti al Consiglio regionale.

«Abbiamo dato subito battaglia — ha detto — con sette interrogazioni, due proposte di legge e tre discorsi. Va notato che tutti gli oratori che hanno parlato dopo l'ing. Schiavi, anziché appoggiare o criticare le dichiarazioni programmatiche di Berzanti, hanno prevalentemente attaccato il Movimento Friuli».

«Noi — ha continuato — facciamo del nostro meglio, ma ricordate che siamo la vostra voce e voi siete la nostra forza».

L'assemblea infine ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno del Consiglio Direttivo pubblicato sul n. 26.

Così, per decisione assembleare il Consiglio Direttivo attualmente in carica ha il potere di allargare il numero dei suoi componenti, accogliendo nel suo seno alcune persone che hanno fattivamente contribuito alla vittoria elettorale. Il Direttivo allargato nel modo sopra detto elaborerà un nuovo statuto ed entro il 31 ottobre p.v. convocherà nuovamente l'assemblea per l'approvazione o la modifica dello statuto stesso.

Terminati i lavori i convenuti si sono dati appuntamento sul colle di Monta dove, nell'antica chiesa di San Lorenzo, Don Pia-coreani ha celebrato la Messa in lingua friulana.

Alle ore 13, sotto il grande capannone allestito per la Sagra di primavera (che si è dimostrato utilissimo anche in caso di sole) tutti i presenti all'assemblea hanno partecipato al pranzo sociale.

Il panorama era incantevole, il cibo eccellente, il vino generoso e il sole leone!



## LETTERE AL DIRETTORE

### L'accademia non ci piace

Signor Direttore.

Gli uomini del Movimento Friuli sono sempre stati accusati di campanilismo, qualunquismo e, addirittura, di razzismo, perché hanno affermato che la Regione è mal congegnata, ha due economie non complementari, due etnie diverse, ecc.

Ora in «La società industriale» (edito da «La nuova base» nel luglio 1967) un certo Paolo Don (se non erro un giovane dc friulano) a pag. 117 scrive: «Occorrono più scuole ad alto livello tecnico e scientifico, che tutti possano frequentare, occorre un centro di cultura superiore che solo una UNIVERSITÀ LOCALE può offrire, occorre dare fiducia al popolo, con maggiore, onestà e soprattutto preparazione in coloro che hanno la responsabilità di «scerte cose».

L'Istituto Regionale, strutturato così com'è, ha aggravato ancor di più la «disastrosa situazione» del Friuli.

Intendiamoci: l'Istituto Regionale, nei suoi presupposti teorici è ottimo, perché realmente può risolvere i tanti problemi delle regioni italiane, ma tale istituto, nella sua creazione, deve essere unitario, deve tener presente la realtà economica, sociale, etnica e culturale dello ambiente.

Invece la nostra Regione, ha due anime, due volti, due esigenze: quella friulana e quella giuliana.

Le conclusioni ognuno le può immaginare...»

Non si capisce perché dopo aver letto questo passo, in Consiglio regionale siano successe tante polemiche quando gli oratori del Movimento Friuli hanno detto le stesse cose scritte da Paolo Don un anno fa.

Tenga presente che lo stesso libretto contiene scritti di Mizzi, Toros, Romano e Del Gobbo. Distinti saluti.

Lettera firmata

La ringrazio per la segnalazione e mi permetto un breve commento.

Lo scritto del Signor Don è stato pubblicato quando il Movimento Friuli predicava già da un anno e mezzo «le stesse cose» ed era destinato lo (scritto) a pochi «iniziati». Il libro infatti non ha avuto una tiratura popolare, né i giornali della D.C. o ad essa asserviti hanno ripreso e divulgato quei concetti (sani).

Perché tante polemiche? Perché noi, in Consiglio regionale e fuori, sviscerati i problemi, siamo decisi a cercare rimedi. L'accademia non ci interessa.

### Massima semplicità

Moggio Udinese, giugno 1968  
Vi ringrazio di aver attuato con la fondazione del «MOVIMENTO FRIULI» l'aspirazione dei friulani come me, liberi nel senso più ampio della parola, perché abituato a contare esclusivamente sulla forza delle mie braccia; per vivere ho comin-

ciato a lavorare da adolescente ed ora che sono pensionato vivo con quanto mi passa la Previdenza e se questo non mi basta continuo a lavorare anche se ho superato il sessantacinquesimo anno di età.

Non è che da Loro Signori aspetti miglioramento delle mie condizioni economiche ma spero che sappiano sempre operare per il bene della popolazione friulana anche se questa in occasione delle ultime elezioni regionali non ha dimostrato collettivamente quella saggezza che individualmente, in molti casi, la distingue.

Considerando, infatti, che gli elettori della Provincia di Udine siano circa 400.000 e che di questi il 20 per cento siano iscritti a partiti politici moralmente impegnati per il voto; che un altro 10 per cento possa individuarsi tra beneficiari diretti ed indiretti di favori ricevuti dai detti partiti ed anche questi logicamente debitori del voto e che infine un 10 per cento sia costituito da elettori non oriundi friulani e quindi estranei ai nostri particolari problemi, non mi spiego come solo un friulano libero su sei abbia votato per il «Movimento Friuli» che per la sua evidente apoliticità poteva essere scelto da tutti i benpensanti.

Ancora una volta è così dimostrato che lo spirito di solidarietà non è comune nella popolazione friulana dato che mai come in questa occasione ha avuto la possibilità di unirsi per la sicura salvaguardia dei propri interessi.

Fidandosi sull'immatunità politica e coesistente ingenuità della popolazione sotto la regia dei maggiori partiti è stata inscenata una capillare falsa propaganda che è riuscita ad abbindolare la buona fede degli elettori: si è prima ventilato che il «Movimento Friuli» avesse tendenze austriacanti e separatiste; poi si è detto che votare per il medesimo era come votare nero o rosso per concludere con la teoria più convincente che lo stesso non era sicuramente destinato ad avere seguito e quindi che i voti attribuitigli erano da considerare dannosi perché dispersi.

Malgrado l'immatunità del corpo elettorale e la propaganda contraria un risultato positivo si è ottenuto.

Ora che il primo passo è fatto dipenderà esclusivamente dal vostro comportamento in seno al Consiglio Regionale l'auspicabile massiccio aumento di suffragi nelle future elezioni.

Loro Signori dovranno sempre ricordare che sono i rappresentanti dei friulani liberi che per aver accordato la loro fiducia a degli sconosciuti hanno dimostrato di non aspettarsi ricompense di sorta ma desiderano solo di essere degnamente rappresentati da uomini liberi come loro, capaci, onesti e laboriosi pronti sempre a difendere i meritori interessi della comunità friulana e per far questo basterà non lasciarsi soggiogare dalla sedia raggiunta, non legarsi ad alcun partito o corrente, non accettare incarichi, ricusare ogni forma di baratto o compromesso, rifiutare emarginanti imposizioni ma ascoltare solo e sempre i sensati suggerimenti dei Vostri elettori con i quali dovrete tenervi in costante amichevole cordiale contatto.

Se fra quattro anni Vorrete essere in venti invece di tre basterà non fare programmi, non creare sedi, non organizzare apparati, non distribuire tessere e distintivi: tutto deve svilupparsi come è nato nella massima semplicità senza alcuna artificialità.

Leone Bulfon

# IL FRIULI nell'Europa di domani

Il Friuli nel contesto etnico e geografico dall'Europa si trova oggi più che mai in una posizione importantissima, di cui peraltro deve prendere coscienza e presto.

Posto tra il mondo latino, il mondo germanico e quello slavo, il Friuli potrebbe in un prossimo futuro prendere l'iniziativa di catalizzare ed armonizzare tra tipi diversi di cultura e di mentalità, facendo nascere così un nuovo nucleo di unità europea.

L'indole poliedrica del popolo friulano non dovrebbe trovare difficoltà ad armonizzarsi con l'indole slava, con le quale da secoli s'incontra e s'intreccia, né con quella dei confinanti austriaci, con la quale presenta notevoli affinità.

Un primo passo verso una azione di questo genere può essere la Facoltà di Lingue Moderne che si aprirà a Udine. Ormai è tempo di sfatare le bubble anacronistiche che vogliono le culture slava e germaniche da meno di quelle latine o, peggio, di quella italiana. Sicché, spenti i «fari di italianità», bisogna pensare alla armonizzazione, e non alla sopraffazione, delle culture attraverso una costante e reciproca interazione. La Facoltà di Lingue Moderne per la sua stessa attività istituzionale aumenterà la conoscenza delle altre lingue e delle altre culture. Tuttavia è auspicabile che attorno ad essa nascano iniziative atte a completare lo studio accademico puro e semplice e a donargli concretezza. Tali iniziative complementari, che non potranno necessariamente andare disgiunte da contatti diretti e da relazioni stabili con organizzazioni ed Atenei degli altri Paesi, sono indispensabili per infondere una prospettiva nella mentalità ancora troppo angusta che abbiamo ereditato da due guerre mondiali e da quello che c'è stato in mezzo.

Accanto a ciò il Friuli deve rendersi conto che la sua posizione lo sta destinando sempre di più alla funzione di «crociolo d'Europa» sia dal punto di vista turistico che dal punto di vista commerciale.

E questo implica molte cose. Le nostre spiagge accolgono ogni anno un numero imponente di stranieri, facendo della regione, geograficamente detta «compendio dell'universo», un «compendio di Europa» per vari mesi. Questo fenomeno però è stato fino ad oggi

passivamente subito e non ha granché spronato all'iniziativa ed all'azione di respiro europeo.

A parte le iniziative turistiche, che sono un'ottima cosa ed anzi vanno incentivate, possibilmente con maggiore razionalità, tutta questa fiumana annuale di stranieri sul suolo della nostra regione non ha prodotto quasi nulla. Non ci sono mai stati congressi o riunioni o manifestazioni volte a promuovere la conoscenza della Europa da parte dei friulani e dei Friulani da parte dell'Europa. L'unica iniziativa attualmente in vita è quella del gemellaggio tra città, che interessa però soltanto Udine e a Udine una cerchia molto limitata di persona. Della scarsa educazione europeistica è indice tra l'altro il fatto che mentre l'Austria e la Jugoslavia, che neppure sono nel MEC, hanno le loro balle «essa d'Europa», in Friuli non si sa neppure che cosa esse siano, benché molti castelli che stanno andando in rovina, potrebbero essere con modica spesa destinati a questo scopo. Tutto ciò è grave perché, se non imputabile alla sensibilità della nostra gente in quanto è molto scarsamente preparata a recepire istanze europeiste, è da imputarsi al disinteresse della classe dirigente.

Diciamo che il Friuli deve rendersi conto anche della sua funzione di «crociolo d'Europa» in campo commerciale. Purtroppo la viabilità della nostra regione in prossimità dei confini lascia molto a desiderare. Ma pare che ultimamente sia apparsa la buona volontà di prendere decisioni in proposito, sicché il traffico sia da e verso Est che da e verso Nord dovrebbe avvenire più snello e veloce, incentivando il passaggio di forti quantitativi di merci attraverso la nostra regione. Ciò gioverà non poco a dissolvere l'idea di un Friuli isolato e fuori mano in cui non è conveniente impegnarsi. E tanto più grande sarà il risultato quanto maggiore sarà l'apertura, già avviata, dei Paesi dell'Est verso Occidente.

Certo, non possiamo nascondere le grosse difficoltà che si incontreranno ad opera dell'autorità militare in questo intento di aprire il Friuli per inserirlo nell'Europa. Ciò non deve però spaventare nessuno: combatteremo anche su que-

sto piano una dura ed onesta battaglia per riavere i nostri diritti.

Il Friuli oggi deve muoversi, se non vuole rimanere domani al margine della vita europea come lo è stato e lo è ancora in quella italiana da un secolo a questa parte.

Luciano Damiani

## PROBLEMI ALLA SBARRA

### Servitù militari

Il 10 luglio al Consiglio regionale l'on. Berzanti ha dichiarato:

«Circa il gravissimo problema delle servitù militari la giunta regionale deve purtroppo constatare che gli affidamenti, più volte dati, sono stati finora sostanzialmente disattesi sia per quanto riguarda la riduzione della estensione e della pesantezza dei vincoli, sia per quanto attiene l'adeguamento degli indennizzi.

Pertanto la giunta ribadisce il proprio intendimento di intervenire con la massima fermezza e decisione, richiedendo concrete iniziative. Provvedimenti immediati a questo proposito si rendono infatti necessari anche in relazione a recenti, nuove estensioni del regime delle servitù militari, già gravanti su larga parte del Friuli-Venezia Giulia, servitù che arrecano ulteriori gravi danni alla vita economica e rischiano di compromettere l'attuazione del piano di sviluppo regionale».

Noi, per aver detto e scritto le stesse cose tanto tempo fa e anche recentemente, abbiamo ricevuto insulti di ogni genere e calibro e, in particolare, siamo stati dipinti come «anti italiani».

Staremo a vedere se la stessa sorte toccherà all'on. Berzanti al quale, comunque, per questa dichiarazione, va il nostro plauso.



Ecco le conseguenze del tornado che l'11 luglio ha disastrosamente colpito Nogaredo di Cornò e Piasencis. (Foto Fabretti)



# Perchè ho aderito al M. F.?

Se per un friulano, nativo di qui, l'adesione al M.F. può apparire logica e giustificata, per uno che non abbia origine locale, la stessa adesione potrebbe apparire inspiegabile. Ma solo apparentemente.

Una persona che ha vivo il senso della giustizia e dei problemi sociali è portata quasi d'istinto ad abbracciare le istanze degli umili e delle persone maggiormente concolate ed oppresse.

Per questo non deve destare meraviglia che il sottoscritto, nato a Salerno, e vissuto anni nella metropoli lombarda, ambientatosi in Friuli, dove ha sposato una donna friulana, abbia aderito (toto corde) al Movimento di rinascita di una terra che è divenuta la sua.

I miei figli crescono e vivono in Friuli. È giusto che io lotti perché domani abbiano nella loro terra lavoro, pane, benessere, diversamente da me che ho conosciuto «quanto sa si sale lo pane altrui».

Inoltre non essendo legato a particolari interessi e questioni che si trasciano da mezzo secolo fra consorzierie e gruppi di potere locali, ho l'occhio sereno e distaccato per vedere senza nebbie e obbiettività la situazione.

So che molti nelle mie stesse condizioni hanno votato il M.F. Ciò dimostra che il M.F. non è un assurdo campanilismo e una razzistica chiusura nei confronti degli immigrati, ma la premessa per creare migliori condizioni di vita per indigeni e oriundi, per realizzare per tutti un migliore avvenire.

Non ci resta che metterci alacremente al lavoro per gettare le basi di quel Friuli che tutti sognamo per i nostri figli.

Basilio Lo Presti



Io non sono friulano. Sono arrivato a Udine nel 1932 a prestare la mia opera nel Genio Militare! Allora il confine era molto più in su, oltre Postumia, Idria e Tolmino, e le Forze Armate potevano sviluppare la propria attività in modo migliore fra i monti di qui le zone...

Ricordo quanto entusiasmo desidero subito in me la terra friulana! Mi parve invero un po' abbandonata; ebbi l'impressione che qualcosa di più avrebbe potuto esser fatto per meglio mettere in mostra le sue bellezze.

Ma nelle mie gite in bicicletta con la famiglia (in cinque) quanta gioia, quanto buon sangue! Ricordo le verdi colline e simpatici artistici paesi posti come per incanto sui colmi per ammirare la pianura e per essere ammirati da questa. Che magnificenza! In principio, parlando con alcuni semplici contadini, io ho capito molto poco del loro linguaggio, ma poi seppi (perdonatemi l'ignoranza) che si trattava di una vera e propria lingua!

Ed allora mi interessai e lessi poesia friulana, di squisita sensibilità e sentimento profondo, specchio dell'anima friulana. E' stato così che a poco a poco ho cominciato a sentirmi friulano anch'io (forse i miei antenati erano friulani; porto il nome di una località friulana), poi, la professione e gli eventi bellissimi mi distolsero da qualsiasi azione atta a dare qualcosa alla società friulana.

Ma ora mi pare sia giunto il tire la mia voce e di offrire qualche momento opportuno per far sentire possibile della mia attività a favore di questo Friuli. Di questo Friuli che non è mai stato abbandonato dai suoi abitanti, che sono andati portando capacità, tenacia e lavoro nel mondo, ma che hanno sempre avuto il Friuli nel cuore ed in esso sono poi ritornati perché non hanno trovato nessun paese più bello del loro.

Non per entrare in beghe politiche, ma soprattutto per dire pane al pane vino al vino — da indipendente — mi sembra che ora il Movimento Friuli sia proprio il Movimento più ispirato, che debba essere rafforzato da tutti i friulani e nel quale si possa gridare alto quello che è vero ed è giusto affinché questa terra fiorisca e possa dare ai suoi figli quel che realmente meritano.

Ing. Luigi Caneva



Fin da quando ho incominciato a sapere di trovarmi a vivere con in cosiddetti umani, che di umani hanno soltanto la lingua e di giusto solamente il proprio interesse, mi è sempre particolarmente piaciuto chi parla di giustizia.

Sulle poche carte che ho la possibilità di leggere, fra le tante su cui si scrive, cerco sempre di scoprire chi, fra coloro che scrivono, mi dà almeno l'impressione di essere dalla mia parte: di dire, cioè, quell'che piacerebbe dire a me contro le innumerevoli vergognose ingiustizie alle quali sono soggetti le genti della mia terra. Il quotidiano friulano, scritto anche in Friuli,

continuamente di Blaiberg, della Cina, del Viet-nam, del Medio Oriente, della Luna, ecc. ma scrivo poco della mia gente e questo mi addolora.

Il Friuli d'oggi è l'unico giornale, già grande, che si interessi, innanzi tutto, dei problemi più gravi e più urgenti della mia terra.

Da quello che ho letto su Friuli d'oggi, ho piena fiducia nei fondatori del M.F. e di tutti i collaboratori del settimanale.

Solo quello che essi diranno e faranno nell'avvenire, per i figli del Friuli, mi dirà con certezza se ho avuto torto o ragione di fermamente credere nella loro serietà e onestà.

Un figlio del Friuli.

Vittorio Lorenzini  
Nizza

Gianni Passalenti

# “SECONDO A NESSUNO”

Qualche settimana fa Gianni Passalenti mi fece omaggio del suo romanzo (ancor fresco di stampa) «Secondo a nessuno» e mi invitò a scrivere qualche riga di recensione.

«Non sono un critico letterario» risposi, e la mia frase voleva essere un cortese rifiuto, doveroso altrettanto!

«Non è poi un gran male», incalzò con calma Passalenti: «in fin dei conti ti chiedo di scrivere le tue impressioni sul mio romanzo».

Era un bell'atto di fiducia da parte sua! Talmente grande, anzi, che facendo le valigie per la villeggiatura mi sentii in dovere di portare con me il suo libro. E, lo confesso, sempre per senso del dovere e per riconoscenza verso un amico generoso, in questi giorni di canicola ho voluto abbandonare gli altri libri di storia e di politica per dare uno sguardo alle pagine di «Secondo a nessuno».

Ebbene, senza regalare niente a Passalenti debbo dire che non mi sono pentito di aver perso cinque ore (tanto è durata la mia febbrile lettura) con la testa abbassata sul suo libro.

Spesso, è vero, avrei voluto sostituire molti suoi punti con altrettante virgole ma superato lo scoglio della punteggiatura, ho capito che non avrei più dimenticato i suoi eroi leali e umani, omerici direi, se non fossero cristiani.

Con questo «diario» Gianni Passalenti ha voluto celebrare la tragedia della prima guerra mondiale: una guerra «ormai piccola», ha scritto Luigi Candoni nella presentazione.

E quando qualcuno muore, ho notato, l'assassino non è mai un uomo: l'assassino è la guerra.

Una guerra che dilaga come lava vulcanica e travolge tutto. Una guerra che fa morire gli uomini e le loro opere. Una guerra «che vincerà chi avrà più costanza. Di aspettare. Di combattere. Di morire. Sì. Chi avrà più uomini da mandare al macello».

Una guerra che contrasta maledettamente con la natura che continua a produrre fiori e foglie, profumi e canti nei boschi di pini e pennellate di rosso al tramonto sulle rocce e le voci dei fiumi che scendono a valle... Anche la città bombardata (Udine) è lontana! La vicenda narrata da Passalenti si svolge in una valle incautevole. E quando non parla di morte, egli ci descrive la natura e lo fa con inti-

ma convinzione, con amore anzi. E il lettore lo segue per boschi e prati sempre generosi di vita e d'aria pura e di sole:

«Il sole picchiava sulle tende della finestra e le rendeva lucenti. Mi alzai. Andai a sciaccarmi alla bacinella. Ero ancora mezzo assomato. L'avevo appena intravvista attraverso le palpebre socchiusse».

Mi diresti alla finestra. Scotti la tenda. Restai immobile. La montagna. Era lì. Fresca come i suoi pini. Forte come le rocce. Delicata come la neve che ne ricopriva la cima. Il fiume scorreva sul letto di sassi bianchi. I fiori colorati si piegavano al vento. Danzavano con i fili verdi della valle. E il sole illuminava».

Direi che il sole, simbolo di vita, è il vero protagonista del romanzo. E' il sole che illumina



i monti accatastati sul Carso e sugli altri fronti. E' il sole che illumina le vallate carniche e le opere degli uomini. Il ponte costruito da Piero, l'ingegnere; le case, le chiese, le strade e tutto ciò che l'uomo costruisce per amore, e che la guerra, questa colata immane d'odio e di bestialità senza senso, distrugge.

Non so se il romanzo di Passalenti appartenga a un filone, a una scuola, a una moda. Ma credo di no. La civiltà dei consumi e della noia si sazia con altri romanzi e rotocalchi o, comunque, leggendo «Secondo a nessuno» ho provato commozione. Credo che a Passalenti non dispiaccia se lo scrivo anche se con i tempi che corrono, rischiamo di far brutta figura entrambi.

Gianfranco Ellero

# L'acquedotto di Buia

L'acquedotto di Buia costruito nel 1934 per duecento utenti, con una capacità erogativa di ventum litri al secondo è da molti anni insufficiente, posto che gli utenti da duecento sono oggi circa duemila.

Ormai da sei anni nei quartieri alti (Santo Stefano, Urbigracco) manca l'acqua, o meglio, scarseggia.

Non si può certo dire che i buiesi muoiano di sete anche perché, da bravi friulani, sono convinti che il vino è senz'altro preferibile all'acqua! Ma, si sa, l'acqua non serve solo per vincere la sete: serve anche per altri usi domestici e industriali e la sua mancanza si fa particolarmente penosa nei giorni della canicola.

Il nuovo acquedotto, attualmente in funzione fino a Pradellis, quando sarà ultimato, con la sua capacità di trenta litri al secondo sarà ancora insufficiente.

Occorrerebbe, quindi, una superpompa.

La Regione da quasi due anni ha stanziato i fondi necessari alla bisogna, ma questi giacciono ancora inutilizzati.

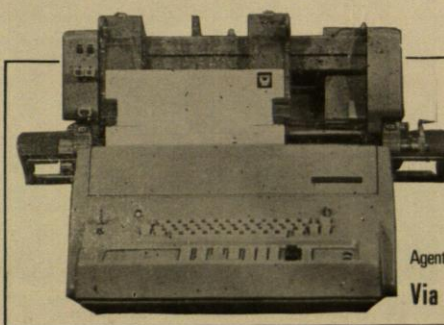
Nel frattempo il Comune ha «razionalizzato» l'erogazione di acqua nel modo seguente: i quartieri bassi ricevono acqua prevalentemente di giorno, cioè dalle 10 antimeridiane alle due di notte; i quartieri alti ricevono acqua prevalentemente di notte, cioè dalle due antimeridiane alle 10 del mattino!

Il Municipio riceve acqua durante l'intera giornata grazie alla chiusura della fontana pubblica della piazzetta. Si dice anche a Buia che quasi tutti gli amministratori comunali abitano nei quartieri più avvantaggiati dalla «razionalizzazione», vale a dire in quelli bassi!

Non, naturalmente, non facciamo il tifo per i quartieri alti o per quelli bassi. Riferiamo soltanto notizie raccolte pochi giorni fa, nel corso di una nostra indagine.

Una cosa è certa: nonostante la politica della «globalità» a Buia c'è poca acqua. Nel Friuli del 1968 esiste il problema dell'acqua e non riguarda soltanto Buia!

Il Furlan



Fatturatrice  
Contabile Alfanumerica  
**UGO COZZI**

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION  
Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054





# Attività del Movimento

al Consiglio regionale

## I discorsi di Cecotto e di Caporiacco

L'intervento del prof. Cecotto al Consiglio regionale è stato breve, quasi laconico, ma tagliente ed estremamente incisivo.

«La tanto strombazzata unità regionale — ha detto il prof. Cecotto — concettualmente intesa nel senso che comunemente si dà all'unità nazionale, è una cosa irrealizzabile».

Dopo aver affermato che il Friuli-V.G. è una Regione composta, per cui «prima di affrontare il problema della globalità bisogna far fronte ai problemi tipici delle singole zone» ha esemplificato:

«E' ovvio che i problemi della gente carnica e della montagna in genere siano problemi settoriali e come tali debbono essere affrontati e sono ben diversi, naturalmente, dai problemi che incombono su coloro che vivono lungo la costiera...».

«Riconosciuta questa realtà, su cui nessuno può nutrire ancora dei dubbi, l'impegno della Regione dovrà assicurare l'armonico sviluppo economico-sociale delle diverse zone non con provvedimenti demagogici, come finora è stato largamente fatto, ma con investimenti produttivi...».

Dopo aver dichiarato che intendeva limitare la sua critica soltanto a due problemi non toccati da Berzanti nelle dichiarazioni programmatiche, l'istituzione e l'assistenza sanitaria, ha detto:

«Il problema dell'Università in Friuli non è caro a me solamente ed ai quarantamila friulani che a noi hanno dato il voto: so che ormai sta a cuore anche alla maggioranza...».

Sono certo, pertanto, di non chiedere cose impossibili se chiedo che la Giunta si impegni a partecipare ulteriormente in maniera fattiva con le autorità nazionali e locali affinché accanto alla Facoltà di Lingue in Udine, si istituisca anche la Facoltà di Lettere, il primo biennio di Ingegneria, la Facoltà di Scienze sociali e quella di Agraria».

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria la Giunta deve impegnarsi sul problema della classificazione degli ospedali, dei contributi regionali ai medesimi e sulla istituzione delle unità sanitarie pilota.

«Nel supplemento al n. 60 del Notiziario del Friuli-Venezia Giulia, a pagina 13 sotto il titolo «La rete dei presidi sanitari» è scritto che la nostra regione sarà dotata di due ospedali regionali, uno a Trieste e uno a Udine.

Se non vado errato questo contrasta con lo spirito della legge per la riforma ospedaliera che contempla un ospedale regionale per ogni milione di abitanti.

Si tratta di una involontaria con-

cessione oppure del solito piacere elettorale?».

Come si vede, il prof. Cecotto ha colpito in due punti deboli il governo della Regione e lo ha fatto con estrema chiarezza e precisione.

Ma c'è una frase del suo discorso che esprime perfettamente lo spirito che anima i nostri consiglieri nella loro dura lotta e il clima nel quale vivono a Trieste. Eccola:

«Mi chiedo perché, avendo sposato la causa dell'unità del Friuli debba essere tacciato di qualunquismo e di anacronismo, mentre invece, se avessi sposato la causa dell'unità regionale sarei un uomo, come vi ritenevo voi, toccato da Dio. E la differenza dove sta? In novanta chilometri quadrati?».

Terzo oratore per il Movimento Friuli, nel «dibattito fiume» sulle dichiarazioni programmatiche dell'on. Berzanti, è stato di Caporiacco.

Dopo aver protestato per il modo secondo il quale era stato condotto il dibattito, rivelatosi un attacco concentrico alle posizioni del M.F. di Caporiacco ha ammonito che se le nostre idee potevano, anzi dovevano essere discusse, i nostri 40 mila elettori dovevano essere rispettati, così come dovevano essere rispettati quei sacerdoti (contro i quali si era scagliato il triestino dc Coloni) che avevano compreso che il M.F. costituiva una forza nuova, di rinnovamento; certo non seguendo la «morale» di mons. Moretti il quale — per scusare il direttore del «Messaggero Veneto» — su «La Vita Cattolica» ha sottoscritto la infelice affermazione che «in campagna elettorale ogni accusa vale».

Il nostro consigliere regionale ha affermato che una simile giustificazione «significa che la coscienza del buon cristiano può prendersi le ferie al momento opportuno» aggiungendo che «per me, che certo non bazzico le sacrestie, specie in tempo di elezioni, questa è una bestemmia bella e buona».

Il Consigliere di Caporiacco ha affermato che non avrebbe ribattuto alle accuse rivolte al M.F. praticamente da tutti i banchi del Consiglio, anche perché altri oratori dovevano ancora intervenire nel dibattito e perché è intenzione dei nostri consiglieri distribuire prossimamente una precisa documentazione storico-scientifica, a tutti i loro colleghi e alla stampa, per confutare certe facili frociolate.

«Ciò premesso — ha proseguito

to di Caporiacco — non posso fare a meno di confutare cobito due pesanti accuse che ci sono state rivolte: quella di essere dei razzisti e quella di essere dei seminatori di odio».

Appellandosi ai vocabolari (dove trovasi l'esatta definizione di razzismo, come affermazione della superiorità di una razza sulle altre), l'oratore ha ribadito che «noi affermiamo puramente e semplicemente che il friulano è un popolo; un popolo che ha proprie caratteristiche negative e positive».

Illustrando il significato da dare all'espressione «Patria del Friuli», di Caporiacco ha affermato che è comunemente accettato l'essere il Friuli una «regione storica».

«Ora il nostro obiettivo — ha detto — è semplice, direi solare nella sua chiarezza: fare in modo che alla regione storica Friuli corrisponda una regione amministrativa omogenea da chiamarsi semplicemente Friuli».

Dopo aver affermato che i friulani e giuliani «finché non si sono trovati nella condizione di due poveretti affamatisimi, messi di fronte ad un insufficiente tozzo di pane, a doverlo contendere»

sono andati sempre d'accordo (anche perché non avevano interessi in comune), di Caporiacco ha ricordato come, proprio dalla Resistenza, sia nato l'ideale dell'autonomia friulana. E ha citato Tessitori, invitando i democristiani a smentirlo. Ha soggiunto che, malgrado la conclamata unità, dalle stesse dichiarazioni del presidente della Giunta si ha conferma che differenze esistono: si parla infatti di popolazioni friulane e giuliane.

«Si affossa — ha continuato — il triugioluliano, questo ibrido abortito dopo una lunga operazione di alta chirurgia politica, eseguita a Roma, per fini puramente nazionalistiche, ispirati ad un nazionalismo che è davvero anacronistico e contrario allo spirito di tempi nuovi».

Il nostro consigliere ha poi polemizzato con i comunisti, affermando che anch'essi — in un certo qual modo — sono preda d'un nazionalismo, sia pure ammantato di classismo.

«Personalmente — ha detto di Caporiacco — sono prontissimo a battermi per gli operai del S. Marco e per tutti i lavoratori triestini, come per i braccianti del Mezzogiorno, ma non posso

dimenticare che prima debbo battermi per i lavoratori friulani, certo meno rumorosi, meno organizzati, meno svegli, meno baricaderi, ma non meno maltrattati dalla cosiddetta civiltà dei consumi oggi e dal capitalismo sempre».

Passando ad esaminare taluni particolari punti del programma della Giunta, si è dichiarato favorevole alla revisione del Capo III della legge regionale 27 agosto 1965 n. 17 (che riguarda la programmazione regionale), contestando — nel contempo — la validità del piano attualmente elaborato «che consideriamo lesivo degli interessi del Friuli, sballato nella sua impostazione, lacunoso nei dati, inidoneo ad assicurare una seria programmazione».

Riguardo all'applicazione dell'articolo 50 dello Statuto (che prevede la concessione alla regione di speciali contributi da parte dello Stato) si è detto lieto che «finalmente ci siamo arrivati». Ma ha invitato l'on. Berzanti ad andare a Roma per accertare se esista la volontà di aiutarci, attraverso congrui e solleciti finanziamenti.

Parlando del protosincrono, di Caporiacco ha affermato che è ora di smetterla «di prendersi in giro, col venirci a raccontare delle vere e proprie favole per bambini sottosviluppati».

Anche in questo caso ha chiesto precisi impegni. Affermando che non gli ammetterebbe «di prendersi in giro, col venirci a raccontare delle vere e proprie favole per bambini sottosviluppati».

«Almeno per noi del Movimento Friuli non bastano, perché è chiaro che non ci ascoltano. Porteremo, dunque, la gente in piazza».

Preso atto dell'impegno dell'on. Berzanti riguardo agli studi sull'emigrazione (impegno del quale parliamo in altro articolo), di Caporiacco ha sottolineato la gravità del fenomeno per quanto riguarda la Carnia esclamando: «La Carnia si spopola, la nostra montagna muore, e noi stiamo qui ad ascoltare i discorsi della Grande Trieste degli anni '70!».

Ha quindi messo in guardia circa progettate spartizioni del Friuli per creare a Trieste una provincia più vasta, affermando che «questo è seminare odio».

Con estrema durezza ha aggiunto: «Questo — ricordatevelo — è un gioco che finirà col bruciarsi, se lo tenete. Se lo diciamo chiaro e tondo affinché sappiate regolarvi».

Avlundosi alla conclusione, ha ricordato il largo apporto dato dai giovani al rinnovamento del Friuli. «Sono i giovani che hanno capito che l'Università Friulana non è un motivo campanilistico, ma è l'Università per i figli dei lavoratori, degli operai, dei contadini, degli emigranti». Ha affermato che il M.F. ha «avanti a sé i giovani» ed ha concluso affermando che i friulani non tollereranno oltre utilizzazioni e rinunce. «Non potrete chiederci nulla da sacrificare sull'altare di una demagogica unità».

Ha ripetuto in italiano le affermazioni di Schiavi: «Siamo e vogliamo rimanere friulani» e il finale di questo discorso ha suscitato vivacissime reazioni, specie da parte dei comunisti, tra i quali si notava il friulano Baracetti, le cui estemporanee interruzioni hanno meritato persino una citazione da parte de «Il Gazzettino». Il fatto si commenta da sé.

Bruno Damiani  
Direttore responsabile  
Gianfranco Ellero  
Direttore  
Raffaele Carozzo  
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

## Significato dell'astensione

Il 1.º luglio mattina in occasione della elezione della Giunta regionale, i tre Consiglieri del Movimento Friuli hanno dichiarato la loro astensione: non hanno votato, quindi, né a favore né contro Berzanti e il suo governo.

I nostri Consiglieri hanno motivato in Assemblea il loro atteggiamento, affermando che non se la sentivano di votare per una Giunta di cui non conoscevano il programma. L'esposizione del programma, infatti, avvenuta per bocca di Berzanti nel pomeriggio dello stesso giorno, cioè ad elezione avvenuta!

Perfettamente logica e democratica appare, quindi, l'astensione dal voto dei nostri rappresentanti.

Il 12 luglio, dopo la discussione sulle dichiarazioni programmatiche, tenuto conto che al di là della polemica cantano i fatti e che la Giunta aveva recepito la nostra richiesta per un serio studio sulla disoccupazione, sottoccupazione e emigrazione in Friuli e inoltre aveva preso impegno per un esame del problema dell'ospedale regionale e di quello dell'istruzione, il gruppo consiliare del M. F. decideva di astenersi sull'ordine del giorno della maggioranza (che, in pratica, corrisponde ad un voto di fiducia).

Ciò in perfetta coerenza con l'impostazione di fondo e con lo sguardo rivolto ai reali interessi del Friuli.



Vinto dal caldo e dal sonno, questo vecchietto riposa sull'erba. Speriamo che il Friuli non lo imiti... (Foto Lo Presti)

..... dal 1914

BIBITE **fr.a.g.** UDINE

FABBRICHE RIUNITE ACQUE GASSATE - UDINE - V.LE LEDRA - TEL. 22.61